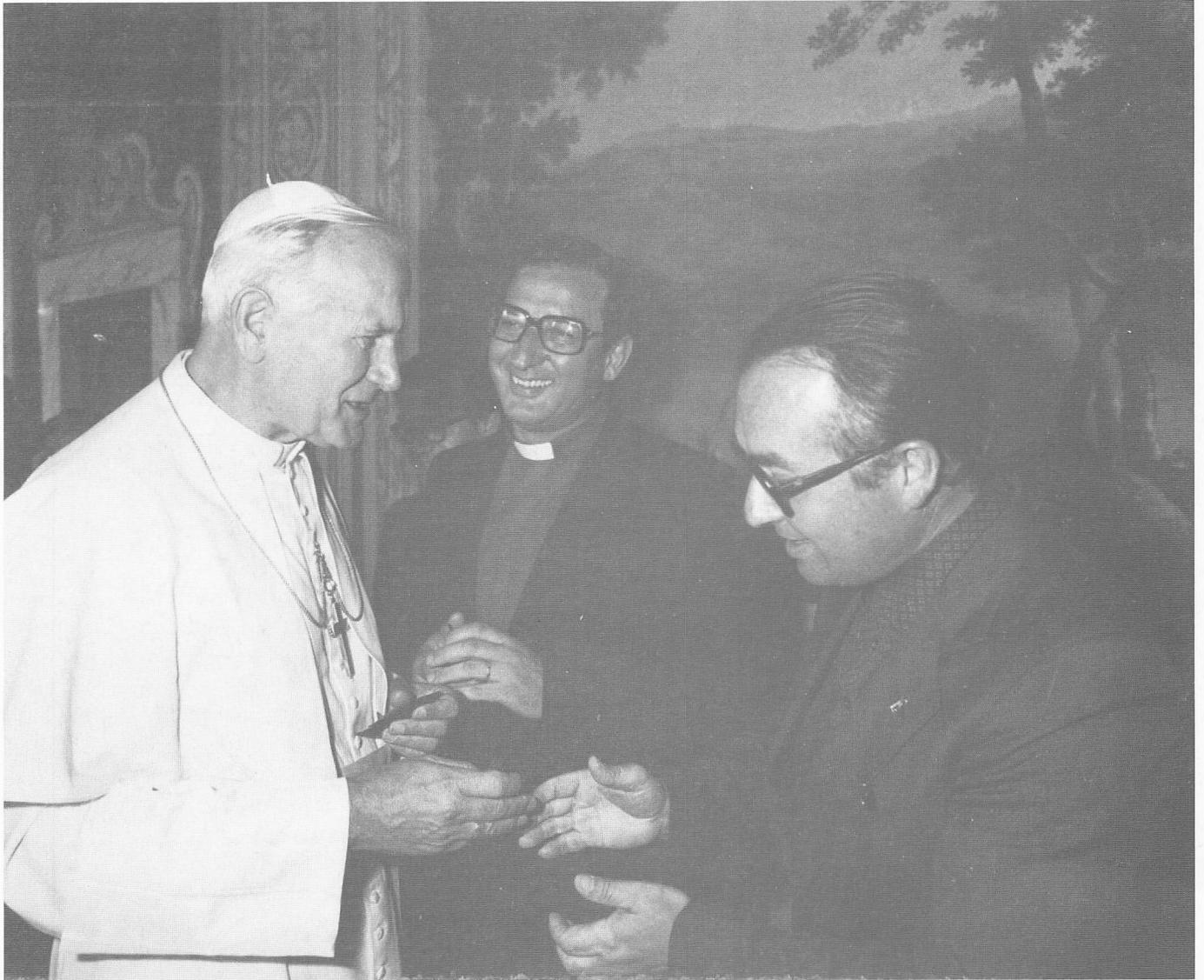


25/12/88

**Comunità salesiana
Belluno**

Lo ricordiamo come zelante sacerdote, educatore convinto, saggio maestro di tanti adolescenti, fratello laborioso, disponibile, affabile e buono con tutti.



Don SEVERINO MAZZON

Carissimi confratelli,

la perdita precoce del confratello salesiano Don Severino, com'era da tutti semplicemente chiamato, pur nelle certezze di Fede, ci ha messi nella mestizia e nel dolore: per la giovane età di 51 anni; per la rapidità con cui il male ha avuto ragione del suo fisico vigoroso, (la diagnosi impietosa risaliva da un anno: linfogranuloma); per l'alta lezione di vita nell'affrontare con serenità e lucidità l'incurabile morbo; per l'amicizia e la stima che lo legavano a tante persone.

Abbiamo raccolto espressioni di cordoglio e di rammarico dalle labbra di moltissimi, ai duplici funerali celebrati martedì 27 dicembre 1988 nella chiesa parrocchiale di S. Giovanni Bosco (BL) al mattino e a Pieve di Curtarolo (PD) al pomeriggio. Erano presenti oltre ottanta sacerdoti che hanno concelebrato l'Eucarestia assieme all'ispettore dei salesiani Don Giovanni Fedrigotti con la partecipazione commossa di moltissimi fedeli, parenti, amici, allievi exallievi della Scuola Media Agosti, dove Don Severino ha insegnato per lunghi anni donando i tesori della sua vasta cultura, della sua Fede e della sua ricca umanità. Ci piace ricordarlo con la parola dell'ispettore che a tutti l'ha presentato così durante i solenni funerali: «Vogliamo essere quest'oggi particolarmente vicini alle due famiglie di Don Severino: questa della Comunità Salesiana di Belluno provata da triplice lutto durante il presente anno e la famiglia di origine, quella di Vaccarino-Curtarolo (PD) provata anch'essa durante quest'anno del duplice lutto: del distacco della mamma e di questo prezioso fratello. Ci pare che il modo più vero e serio per stare accanto ad essi sia quello di leggere insieme, alla luce

della Fede, tutto ciò che è accaduto specialmente in quest'ultimo anno, in cui la situazione di Don Severino si è fatta particolarmente drammatica: per il male insidioso e temibile che l'aveva toccato, per la gran voglia di vivere e di servire che questo fratello ancora portava con sé; e oltretutto per il venir meno di un educatore appassionato, generoso e fedele di cui i nostri giovani e questi giovani di Belluno hanno particolarmente bisogno. Noi siamo qui oggi rappresentanti di Belluno, dei suoi paesi di origine e dimora per esprimere a Don Severino un ringraziamento attraverso la preghiera fraterna, per riflettere insieme su questa «grazia» che il Signore ci ha donato. Lo facciamo alla luce dell'avvenimento che ha segnato la nascita al cielo di Don Severino. A mezzanotte e mezza di Natale, mentre noi tutti celebravamo la Messa della Notte Santa, Don Severino nasceva al cielo, proprio mentre il Signore Gesù nasceva a questa terra.

Vogliamo considerare il mistero e la grazia di questa vita. Poiché Don Severino è stato apostolo. Ha donato la sua giovane vita al Signore Gesù che è venuto a Betlemme, mettendosi totalmente al suo servizio sin dalla prima giovinezza, in modo che questa Nascita potesse moltiplicarsi in molti cuori. Nel corso della sua vita certamente Don Severino realizzò il mandato della sua vocazione in una lunga, semplice, efficace fedeltà al Signore. È vissuto per Lui donandosi ai giovani educando la loro vita. Ancora per Lui ha varcato quest'ultima difficile soglia dell'esperienza della malattia e della morte. Ogni volta che noi incontriamo un fratello fedele dobbiamo rendere grazie al Signore. Poiché ogni forma di fedeltà, ma specialmente ogni fe-

deltà religioso-sacerdotale è certamente un grazia da riconoscere e di cui rendere omaggio al Padre».

Don Severino era nato il 26/1/1937 da Agnese Caregnato e papà Sante. Secondo di cinque fratelli trascorse una fanciullezza serena nella grande casa patriarcale di nonno Silvestro che annoverava ben 27 persone.

Gli studi compiuti nei collegi salesiani di Castello di Godego (TV) e Trento (1948-54) gli spalancarono l'immenso orizzonte dell'opera salesiana tanto da far nascere in lui il desiderio e il proposito di rimanere per sempre con i figli di Don Bosco. Noviziato ad Albarè di Costermano (VR) (1954-55), Filosofia e studi superiori a Nave (BS) e Foglizzo (TO) (1955-58), tirocinio e pratica salesiana a Schio e Belluno (1959-62), Teologia a Montebelluna (PD) (1962-66).

Diventato sacerdote il 1° aprile 1966 conseguì la licenza in Teologia all'Università Lateranense e l'abilitazione come insegnante di educazione fisica al Foro Italico di Roma. Brillò nella sua missione educativa come insegnante di lettere competente ed entusiasta oltre che come consigliere e animatore della disciplina e delle attività sportive e culturali varie. A Belluno, salvo tre anni a Trento, trascorse praticamente tutta la sua vita sacerdotale. Diresse per diverse estati la casa alpina di S. Fosca di Cadore dimostrando attenzioni e premure straordinarie per gli innumerevoli gruppi di giovani dei campi-scuola, oltre che verso i sacerdoti ospiti e alcuni vescovi che si recavano lassù per riposo e ristoro.

Fu sacerdote attivo e zelante, religioso esemplare, felice della sua voca-

zione progressivamente proiettato in un'ascesi costante, ricca di interiorità sorretto da Fede robusta, che, soprattutto nella drammatica esperienza della malattia, si affermò come punto luminoso, polarizzante e ispiratore. Difficile descrivere la simpatia di cui era circondato.

Era con tutti il tipico uomo buono, sempre disponibile all'altro, pronto ad accoglierti ed aiutarti nel modo più semplice e naturale. Potevi chiedergli un favore in qualsiasi momento: eri sicuro della sua gentile prestazione.

Era l'uomo mite, anche se tutto il ricco repertorio delle Beatitudini si evidenziava ben concertato nella sua vita.

Era l'uomo laborioso e pratico. La sua operosità era instancabile. Pare non abbia mai fatto vacanza in vita sua tanto era attivo. Le sue vacanze consistevano nel cambio di lavoro. Passava dalla cattedra all'orto, dai libri alla zappa, dai cortili ai boschi, dalla chiesa all'officina dove riparava di tutto. L'abbiamo visto all'opera come giardiniere, ortolano, idraulico, falegname, meccanico, elettricista, fotografo con tanto di laboratorio fotografico...

Tra i suoi hobbies preferiti, c'era l'allevamento dei canarini, una passione coltivata sin quando da ragazzo nella campagna padovana con fine intuito scovava nidi a bizzefte, catturava ingegnosamente passerini, fringuelli, merli... Amava la natura; la difendeva nei fiori e negli alberi, che salvava spesso col trapianto o con l'innesto. Alla Natura sottraeva da esperto generosi cestelli di funghi che andavano immancabilmente a rallegrare la mensa dei confratelli. Ci piace fraternamente immaginarlo ancora col cestel-

lo sottobraccio per gli immensi parchi del Paradiso in cerca di funghi. Avrà un bel da fare a studiarli, a classificarli tutti perché ce ne sono di infinite qualità; ma, a differenza di quaggiù, tutti commestibili e di ottima qualità.

Funghi a parte, dove si sentiva veramente felice, era lo stare tra i suoi ragazzi, ai quali donava il meglio di sé. Essi lo ricambiavano con la stima e con l'affetto più profondo del cuore.

Era sempre sul loro versante. Ne condivideva i gusti, preferenze, interessi, mode, passatempi... Ciò rafforzava e legittimava la sua funzione di guida e di maestro nei loro confronti. Don Severino non li «istruiva» soltanto, ma li «formava» nel senso più vero del termine.

Ha dato senso alla propria vita donata a Dio educando generosamente la vita dei giovani, che la Provvidenza ha man mano posto nella sua strada. Da saggio educatore ne studiava il temperamento, le attitudini, i gusti.. un po' come Don Bosco. E sapeva indirizzare l'indole e le risorse di ciascuno verso il proprio personale sviluppo umano, professionale e cristiano. Aveva l'arte di interessare, di illuminare le intelligenze e di convincere con tanta pazienza. Coi ragazzi discuteva di tutto: analizzava eventi e situazioni, raffrontava atteggiamenti e comportamenti collegandoli a giudizi di valore, che orientavano opportunamente il loro agire. La sua opera educativa era permeata dalla Luce di Dio, dentro i valori della vita e nella letizia delle cose. Gli allievi rimanevano conquistati dalla sua onestà, dal suo amore per la Verità, dal suo profondo rispetto per tutti.

Erano presi da una segreta fierezza di averlo come insegnante, vicino e

partecipe della loro storia.

Dovette sottrarsi a fatica dal lavoro della scuola all'apparire esigente del male trasformatosi troppo in fretta in metastasi incontrollabile.

Fu accompagnato dalla preghiera dei confratelli di tutto l'Ispettorato S. Zeno in un crescendo di esperienza di Fede e di fraterna partecipazione.

Tornante decisivo del suo duro Calvario dell'ultimo anno di vita terrena, fu il pellegrinaggio a Lourdes del luglio scorso. Per un attimo sperò in una ripresa di salute... ma poi comprese che diversi erano i piani del Signore. Pronunciò il suo 'fiat' e continuò a dare splendida testimonianza della sua radicale consegna al Padre.

In questi ultimi mesi conservò sempre la calma pur nella chiara consapevolezza della serietà del male, che avanzava inesorabile, nonostante i forti interventi terapeutici adatti. Non diede mai segni di smarrimento e sconforto. Con l'immane sorriso sul viso, ringraziava quanti lo andavano a trovare. Ricevette con edificante partecipazione il sacramento dell'unzione degli infermi in una solenne concelebrazione comunitaria durante il ritiro mensile di fine ottobre '88 assieme ad altri tre confratelli anziani della comunità salesiana di Belluno.

Visitato varie volte dal vescovo di Belluno ne ebbe tanta consolazione.

Si è spento alla terra proprio nella notte di Natale. Caso o Provvidenza? Per noi è stato un segno forte e cristianamente significativo.

Nell'omelia della messa funebre l'ispettore salesiano tracciò un cordiale e pertinente profilo del salesiano fedele richiamandosi alla scena della Natività che offre nelle situazioni e

nei personaggi gli elementi di Croce e Speranza: i contenuti della Vocazione religiosa così ben testimoniati dalla vita del compianto confratello.

«Don Severino ebbe un duro cammino di esperienza di Croce soprattutto nel corso di quest'anno, in cui si succedettero rapidamente grandi preoccupazioni, poi grandi speranze e poi di nuovo una grande sofferenza, un'attesa faticosa degli eventi. Io ebbi l'occasione in questo tempo di parlare molte volte con lui e molto schiettamente della sua malattia, sempre mantenendo accesa la Speranza, perché la speranza è forza di vita; ma sempre anche contemplando la possibilità che una malattia di questo tipo potesse avere il suo cammino, che è un duro e letale cammino. Debbo dire la mia sorpresa quando dal di dentro della sofferenza, sempre trovai un Don Severino spiritualmente sereno, pronto a fare la Volontà del Signore sia recuperando pienamente la salute, sia ricevendo da Lui la salvezza al di là di questa nostra dura esperienza di morte.

Se c'è una consolazione, che oggi dobbiamo far presente a tutti noi, credo sia questa Speranza viva, che ha accompagnato Don Severino sino alla fine; entrare in comunione di Fede con lui; fare nostra la Fede sua, e, uniti a lui, immergerci in questo mistero del Natale sempre nuovo che è l'Eucarestia. Confidiamo con cristiana certezza che il Signore della vita s'accosta a lui e gli dà la vita piena, Lui che nel Vangelo si è presentato a noi come la Via, la Verità e la Vita».

In comunione di Fede e fraternità ci congediamo invitando tutti a pregare il Padrone della messe che mandi nel nostro tempo tanti nuovi operai

salesiani dalla forte tempra spirituale ed educativa di Don Severino.

*La Comunità salesiana
di Belluno*

Dati per il Necrologio:

Sac. D. Severino Mazzon, nato a Piazzola sul Brenta (PD), morto a Belluno il 25 dicembre 1988; 33 anni di professione religiosa, 22 anni di sacerdozio, 51 anni di età.

In memoria:

*Chi lo vide radioso fanciulletto
in ogni cosa bella bene avviato,
affabile, d'un bel sorriso schietto,
attivo, laborioso, ben dotato;*

*chi lo vide più tardi Salesiano,
in cattedra ammirevole insegnante,
chiaro nel verbo sacro e nel profano;
chi lo ricorda, madido il sembiante,*

*col cestello di funghi profumati,
micologo per tutte le stagioni,
o tra i suoi canarini tanto amati,*

*pur sapendolo a Dio assai vicino,
tra i cari genitori ormai beato,
nel cuore sempre avrà Don Severino!*



Io vi ho scelti e vi ho costituiti perchè andiate e portiate frutto e il vostro frutto rimanga.
(Dal Vangelo)

